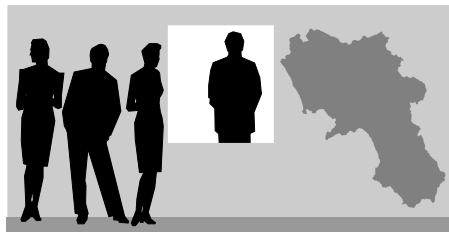


Nettuno, lifting per il borgo medievale

Il Comune di Nettuno ha presentato un progetto di riqualificazione del centro storico e in particolare del Borgo medievale. Da qualche tempo, infatti, il borgo sta subendo assalti di vandali che ne imbrattano le mura, distruggono citofoni, scorrazzano di notte con i motorini. La proposta del Comune riguarda un progetto di riqualificazione ed arredo urbano per un costo di circa 3 miliardi e mezzo.



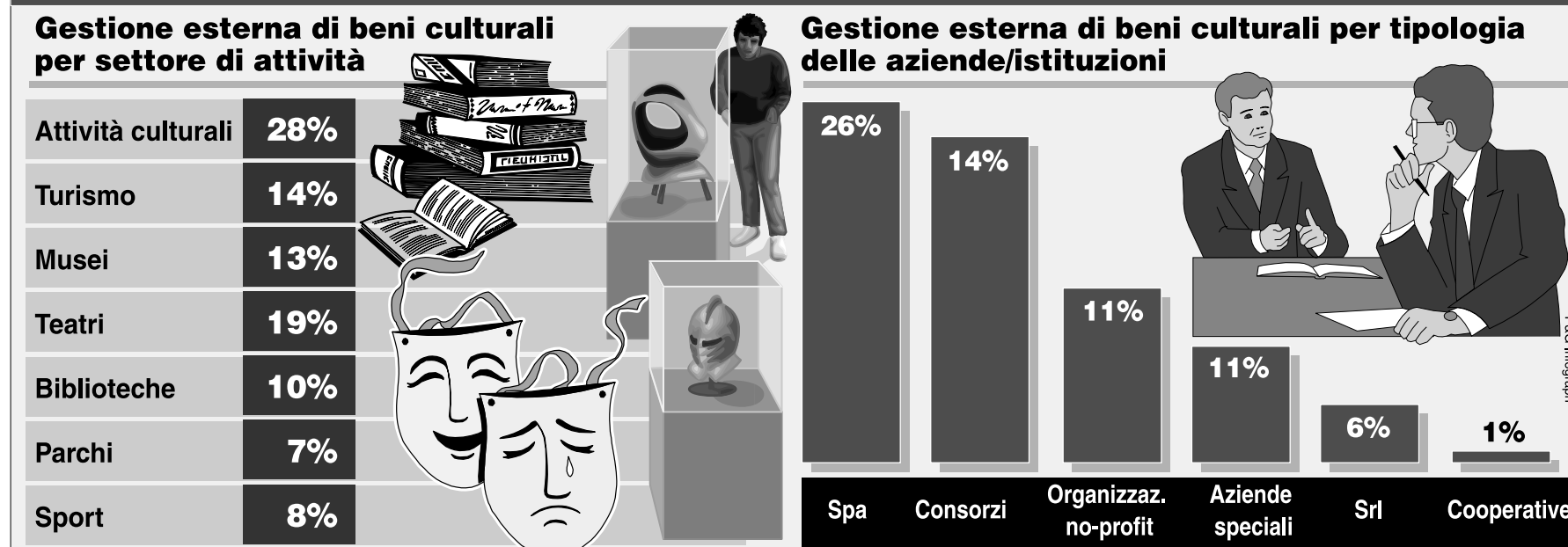
Campania, 10mila mld per investimenti

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato l'intesa istituzionale di programma per la regione Campania alla quale andranno 10mila miliardi di investimenti. L'intesa, cui si aggiungono accordi analoghi per l'Abruzzo e la Puglia, porta a dodici il numero delle Regioni con le quali sono state stipulate intese di programma. Per la Campania vengono previste anche azioni di sostegno all'apparato produttivo.

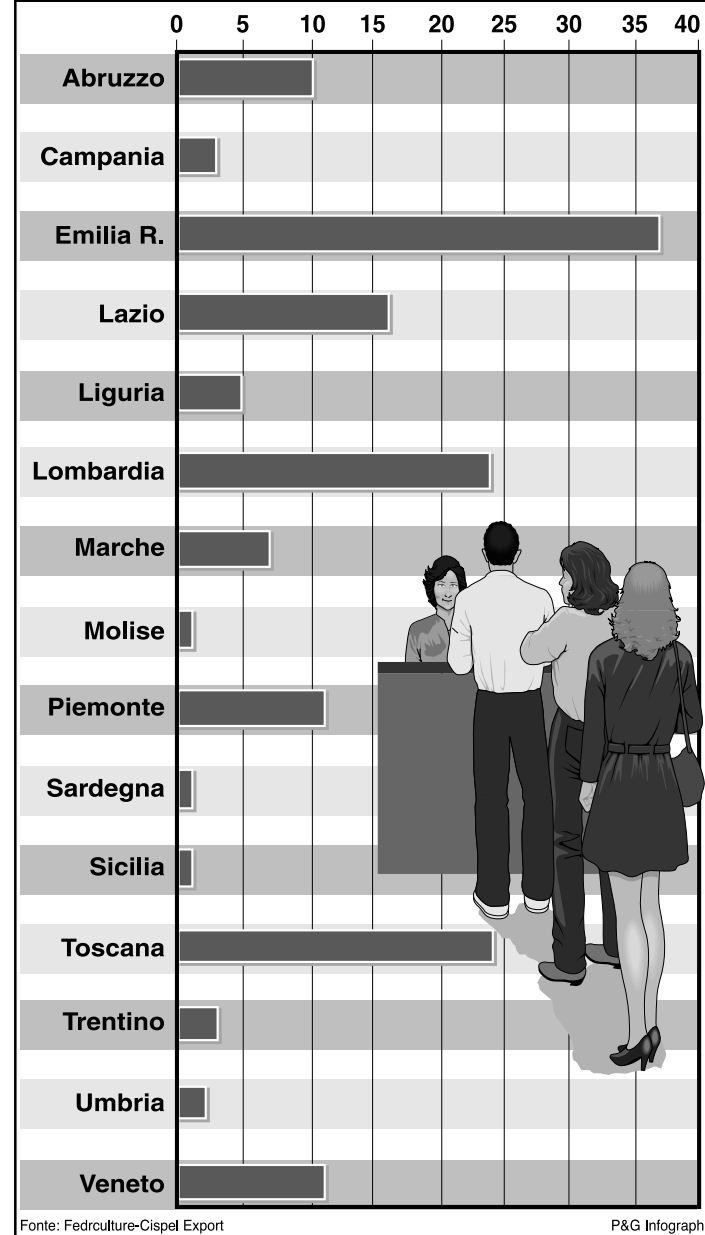
qui Italia

3

CRESCONO I SERVIZI ESTERNALIZZATI



LA DISTRIBUZIONE PER REGIONI



La normativa

La gestione privata trasforma la Cultura

LAURA MATTEUCCI

UNA SPINTA ULTERIORE PUÒ ESSERE DATA DAL DDL AS 4014. MA IL QUADRO LEGISLATIVO DEVE FORNIRE RISPOSTE A TUTTI GLI INTERROGATIVI

La cultura si fa impresa. Sempre più frequentemente le cronache richiamano a forme di collaborazione tra Amministrazioni locali, Soprintendenze e aziende. Superata la prima fase, che possiamo definire sperimentale, di affidamento ai privati dei cosiddetti servizi aggiuntivi di gestione e accoglienza al pubblico dei musei, secondo le indicazioni della legge Ronchey del 1993, i risultati incoraggiano ad andare avanti.

E così le tradizionali, spesso demagogiche quanto inutili, contrapposizioni tra gestione pubblica e privata dei nostri beni culturali tendono a dissolversi di fronte all'evidenza dei fatti: l'intervento dei privati consente non solo di migliorare l'offerta dei musei al pubblico ma anche di creare aree di intervento economico che hanno portato ulteriori risorse finanziarie al settore e creato nuove professioni ed occupazione. Basti pensare ai servizi di "merchandising", all'editoria specializzata, alla biglietteria elettronica, ai servizi didattici fino ai sistemi innovativi di informazione e comunicazione che ormai, seppur lentamente, stanno affermandosi nei nostri più importanti musei. In questi giorni sono state bandite gare per una serie di beni della città di Firenze, tra cui Palazzo Vecchio, il museo Bardini e la Chiesa di Santa Maria Novella e per il "Sistema Musei Capitolini" di Roma. L'amministrazione pubblica mantiene l'indirizzo complessivo, la direzione scientifica insieme alla funzione di tutela, il controllo delle attività mentre ai privati è affidata l'organizzazione e la produzione dei servizi al cittadino.

Nonostante alcuni problemi, come la limitata durata delle concessioni statali ferma a soli 4 anni, il processo di valorizzazione del patrimonio culturale va avanti. Su questa strada il regolamento applicativo dell'art. 10 del decreto legislativo 368 del '98 apre la prospettiva inedita della partecipazione diretta dello Stato e degli Enti locali, insieme ai privati, a fondazioni per la gestione dei beni e servizi culturali.

Dobbiamo però ricordare che ad oggi hanno attivato servizi aggiuntivi solo 83 rispetto ai nostri 3500 musei, ben tre volte il

beni culturali, la rivoluzione è iniziata due anni fa. E nel corso del 2000, almeno nella sua prima fase, si potrà ritenere conclusa. È partita dall'istituzione delle fondazioni miste pubblico-privato per teatri ed enti lirici (un processo cui aveva già dato il via l'allora ministro Walter Veltroni), passata attraverso la possibilità di esternalizzazione dei servizi, e adesso arriva al regolamento di organizzazione del ministero (in attuazione del dlgs 20 ottobre '98, n. 368, e del dlgs 30 luglio '99, n. 300, di riforma dei ministeri) di cui per il momento esiste solo la prima bozza. Nel frattempo, è stato approvato anche il Testo unico dei Beni culturali e ambientali (dlgs 240/99), che in 166 articoli razionalizza le disposizioni giuridiche esistenti in materia, accogliendo le nuove di-

sposizioni riguardanti le autonomie locali.

E, il 26 novembre scorso, dopo una lunga attesa, per decreto del presidente della Repubblica, è stato emanato il «Regolamento recante disposizioni concernenti la costituzione e la partecipazione a Fondazioni da parte del ministero per i Beni e le attività culturali» (a norma dell'art. 10 del dlgs 20 ottobre '98, n. 368). Il provvedimento fissa le condizioni secondo cui è possibile la costituzione, da parte del ministero, di fondazioni di diritto privato, o la partecipazione ad istituzioni già esistenti. Obiettivo, la gestione e valorizzazione dei beni culturali, e la promozione delle attività culturali. Inoltre, incrementare nel territorio di riferimento i servizi offerti al pubblico, migliorandone la qualità e realiz-

zandone economie di gestione. Come si legge nella stessa presentazione del decreto, «esso stabilisce che il ministero partecipi al patrimonio delle fondazioni anche con il conferimento in uso dei beni che l'amministrazione ha in consegna; tale conferimento ha lo scopo di acquisire risorse finanziarie atte a garantire la conservazione dei beni conferiti e il miglioramento della fruizione pubblica». «Identifica la composizione del patrimonio della fondazione vincolata al perseguimento degli scopi statutari, composto da beni mobili, immobili, dai diritti d'uso su beni concessi dal ministero e dai lasciti... Demanda allo statuto la possibilità di prevedere un organo collegiale, composto da partecipanti alle fondazioni diversi dallo Stato, dalle Regioni e dagli Enti locali, con il

compito di designare i propri rappresentanti negli organi della persona giuridica e di formulare periodicamente proposte sulle attività della fondazione». La fondazione provvede ai suoi compiti (art. 11), tra l'altro, con i redditi del patrimonio; i contributi di ministero, Regioni, Enti locali, Enti pubblici; contributi privati, anche a titolo di sponsorizzazioni, proventi di gestione. E adesso tocca alla riforma del ministero, che dovrà riordinare e snellire la burocrazia interna e che si trova al vaglio del ministro Melandri proprio in questi giorni, concluderà i due anni del processo di transizione riguardante i beni e le attività culturali in Italia. La direzione, ormai segnata, è quella di una sempre maggiore apertura alla gestione e alla partecipazione privata.

L'INTERVENTO

Scelte coraggiose e lacune da colmare

ROBERTO GROSSI - Segretario generale di Federculture

numero di quelli francesi. La stragrande maggioranza di questo patrimonio appartiene agli Enti locali. È questo il secondo aspetto del problema. Se l'obiettivo è di attivare logiche di valorizzazione e promozione, la nuova politica culturale, ma anche quella economica e fiscale, deve far rivivere centri storici, piccoli musei, castelli palazzi e teatri che sono la spina dorsale del patrimonio delle mille città italiane. È questo il vero "asso nella manica" che possiamo introdurre sul tavolo della competizione internazionale. I dati presentati i giorni scorsi dal Dipartimento del Turismo del ministero dell'Industria evidenziano, infatti, la crescita della motivazione culturale per la scelta delle destinazioni turistiche che ormai si avvicina al 45% dell'intera domanda.

Molti Comuni e Province negli anni più recenti hanno fatto scelte coraggiose. La rotta è quella dell'affidamento all'"esterno" a soggetti autonomi in grado di organizzare meglio la domanda di beni e servizi secondo logiche di efficienza e qualità e di "orientamento al cliente". Nel '90 grazie alle leggi 142 (riforma delle autonomie locali) e 241 (procedimento amministrativo e diritto di accesso)



erano appena 5 le esperienze monitorate, diventate una sessantina nel '97 fino alle oltre 150 odierne. Nonostante le numerose incertezze, derivanti anche dall'inadeguatezza del quadro normativo, la creazione di strumenti quali Spa, Aziende Speciali, Fondazioni, Istituzioni ha portato, complessivamente,

importanti vantaggi sul piano dell'offerta culturale e della riorganizzazione dei servizi.

Si sviluppano, quindi, le imprese culturali che finalmente possono contare su uno specifico Ccnl sottoscritto da Federculture e Cgil, Cisl e Uil per ottimizzare i processi di produzione e valorizzare le risorse pro-

fessionali quale principale fattore di successo.

Le politiche di sviluppo territoriale centrate su interventi di valorizzazione culturale richiedono, però, la compresenza di tre condizioni. In primo luogo un reale decentramento di funzioni e responsabilità; programmazione e creazione di sistemi

d'area; individuazione, caso per caso, degli strumenti più adeguati per la gestione delle attività e dei servizi. Una spinta ulteriore e decisa a questo processo può venire dal disegno di legge AS 4014 di riforma della legge 142/90, presentato in collegato alla Finanziaria, che innova in profondità le forme di gestione dei servizi pubblici. La gestione in economia, che rappresenta ancora oggi oltre il 95% delle modalità di gestione, viene considerata residuale. Per quanto riguarda i servizi non industriali, viene rafforzata l'istituzione che acquisisce la personalità giuridica e un proprio statuto, passando da "organismo" a "ente" strumentale dell'Ente locale.

Occorrerà tuttavia, in sede di approvazione del Testo, colmare alcune lacune ed incertezze per non indurre a una marcia indietro quelle giovani esperienze che stanno positivamente affermandosi. Innanzitutto va definita la disciplina dei rapporti di lavoro e l'applicazione dei nuovi regimi fiscali alle "Istituzioni" che oggi vivono quasi esclusivamente di trasferimenti dall'Ente locale e che hanno scarsissimi margini di risorse proprie, come nel caso delle biblioteche. Va, infine, considerato il problema di come trasformare quei servizi attualmente gestiti da aziende speciali e consorzi tra più enti locali o dalle tante cooperative che operano in regime di concessione, le cui forme non sono più previste dal disegno di legge per la gestione dei servizi pubblici locali.

MARCHE

Riaprono 50 teatri

Sono quasi 50 su 71 i teatri storici delle Marche che entro quest'anno saranno restituiti all'uso dei cittadini. Entro il 2001 si prevede di completare il restauro degli altri 11, per un investimento complessivo di 40 miliardi di lire. Per passare dalla fase del recupero a quella della valorizzazione, l'assessore alla Cultura della Regione Marche, Gino Trolli, ha illustrato alcune iniziative,

prima fra tutte l'edizione di una guida tascabile con la scheda di ciascun teatro descritto nelle sue caratteristiche storico-architettoniche, con alcuni consigli pratici su come raggiungerlo. Tradotto in tre lingue, francese, inglese e tedesco, il volumetto edito dalla Regione, va ad aggiungersi ad altre due pubblicazioni sull'argomento: un libro bianco sullo stato dei teatri nelle Marche, pubblicato nel '97 e un catalogo fotografico di Maurizio Buscarino su tutti i teatri presenti nella provincia di Ascoli Piceno e Macerata, che fra breve verrà completato con un altro volume sui teatri della provincia di Pesaro e Ancona.

Ma dovranno essere i cittadini, negli intenti dell'assessore, a rendere vivi i teatri, includendoli non solo tra gli itinerari culturali della propria città, ma anche tra i luoghi abitualmente deputati ad ospitare mostre, rappresentazioni di compagnie amatoriali, visite scolastiche o prove di recitalo concertati di cantautori.

Anche la mostra sui teatri aperti a Fermo pochi giorni fa sarà itinerante e coinvolgerà presto Jesi e Camerino. In linea di massima, la politica regionale, secondo Trolli, insisterà nella creazione di un sistema teatrale a rete che ruoterà intorno a tre o quattro poli per provincia, qualcuno dei quali dedicato alla produzione di spettacoli nuovi, coadiuvati dai teatri periferici. Complessivamente la spesa per il recupero dei beni culturali delle Marche è stata dal '95 ad oggi di oltre 700 miliardi di lire.

